

# Il cemento si è mangiato 12 milioni di ettari di verde

Un terzo del Paese aggredito dal mattone a ritmi sempre più veloci  
In Liguria il «record» di edificazione. E il paradosso dell'emergenza casa

■ di Massimo Palladino / Roma

**È UNO** dei paradossi italiani: una frenetica attività edilizia, con conseguente erosione di suolo libero a fronte della cronica emergenza abitativa. I numeri sono quelli dell'Istat e sono stati rielaborati dal

Comitato per la Bellezza presieduto da Vittorio Emiliani. Die-

ci anni di attività e studio per denunciare la cementificazione che viaggia al ritmo di oltre 244mila ettari l'anno. «Su una cartina tratta dall'annuario dell'Istat - riporta Emiliani - il colore marrone indica le zone più edificate, il verde quelle libere dal cemento. Ebbene fra Venezia e Milano il verde è sparito, domina il marrone». In quindici anni sono stati così erosi 3 milioni e 663mila ettari, cioè una regione più estesa del Lazio e dell'Abruzzo assieme. Se si va ancora indietro nel tempo, nell'ultimo sessantennio, l'Italia si è fatta «mangiare» 12 milioni di ettari, pari a un terzo del suo territorio. Ma con un particolare: l'edilizia che si è andata espandendo nelle regioni, riguarda costruzioni destinate uni-

camente al mercato, dimenticando così l'emergenza abitativa nella quale versano i ceti mediobassi. «Si tratta di speculazione - è scritto nel Rapporto del Comitato per la Bellezza - sovente nelle zone turistiche costiere e montane, di grande pregio e bellezza come le valli toscane, marchigiane e umbre. Il Paese spaesato (così il Comitato chiama l'Italia, ndr), assiste alla cementificazione scoprendo che sei milioni di abitazioni esistenti su circa 28, sono seconde e terze case, per un volume di investimenti che dal 1999 al 2005 è passato da 58 a 71 miliardi di euro». La speciale classifica delle devastazioni am-

Il «Comitato per la bellezza»: in 60 anni territorio devastato oggi «cancellati» 224mila ettari l'anno

bientali, stilata dal Comitato, posiziona la Liguria al primo posto. Dal 1990 al 2005 la regione è riuscita nell'impresa di edificare la metà del territorio ancora libero. Segue la Calabria e poi la Campania dove si sono perduti 140mila ettari, ma con un avvertimento: al Sud è difficile, dati gli alti picchi di abusivismo, fare stime attendibili. In Veneto per ora, si salvano i colli Euganei, protetti dal parco regionale, in Sardegna la giunta Soru cerca di correre ai ripari, nel Lazio l'Agro Romano rimane sotto assedio. Insomma l'edilizia residenziale è volano per l'economia, incoraggiata dai Comuni che così fanno cassa, anche se domanda e offerta di case non si incontrano. Gli undici milioni di italiani che vivono in affitto, sembrano ignorati dalla politica che da anni ha deciso di non investire nell'edilizia economica o convenzionata. In Europa, nella classifica per disponibilità di alloggi, l'Italia è fanalino di coda con 19 appartamenti in affitto su 100. Solo Spagna e Irlanda fanno peggio nelle politiche abitative. In Inghilterra il 31% delle case è in locazione, in Francia il 38%, in Olanda siamo al 45% per arrivare ai picchi della Germania dove il 55% degli inquilini paga l'affitto. Il governo Prodi ha varato è vero un piano casa da 550 milioni di euro, ma il rischio, avverte il Rapporto è di trovarsi di fronte «al solito acquisto di alloggi nuovi già costruiti da de-

stinare alle migliaia di famiglie sfrattate», cioè inseguire una situazione piuttosto che programmare degli interventi. In questo contesto, speculazioni e crack finanziari a parte, l'indebitamento bancario per comprare casa si è gonfiato dai 41 miliardi di euro del 1997, agli 80 del 2000 per arrivare ai 160 miliardi di euro nel 2004. Di fronte a questa contraddizione che colpisce contestualmente il paesaggio naturale, agrario, storico e le classi meno abbienti, il Rapporto avanza alcune proposte per fronteggiare emergenza abitativa e ambientale: «Occorre agevolare massicciamente - si legge - il restauro e il recupero dell'edilizia già esistente, togliendo ai Comuni la delega alla tutela del paesaggio accordata loro da alcune regioni». Il rischio altrimenti, è di azzerare anche l'industria turistica della quale si tenta il rilancio e che dà occupazione a milioni di persone. Un affare che non conviene a nessuno, dunque, tranne alla speculazione immobiliare.

L'edilizia popolare in Italia è al palo come pure per la disponibilità di alloggi



Palazzine abusive nei dintorni di Napoli Foto Archivio Unità

## Scienziati a Montecitorio: «Soldi per la ricerca al Polo sud». Mussi: ci sono

■ Con le giacche a vento rosse che indossano in Antartide e pinguini di legno a grandezza naturale, un centinaio di ricercatori del Pnra (il programma di ricerche al Polo sud) ha protestato ieri, sotto la pioggia, davanti a Montecitorio. Chiedono (avevano già scritto a Prodi e a Mussi) fondi pluriennali per il Programma, non previsti dalla finanziaria, ora in discussione. «In questa situazione (tre finanziarie senza contributi adeguati) - ha ricordato Massimo Frezzotti, fra i responsabili del Pnra - la ricerca in Antartide sta morendo».

La spedizione dovrebbe partire il 27 ottobre. I ricercatori attendono una risposta per il 7 e 8 novembre, quando si riunirà al ministero dell'Università, lo European polar summit, l'insieme, cioè, della comunità scientifica impegnata nella ricerca ai Poli. In quella occasione il ministro Mussi insedierà la Commissione scientifica per l'Antartide, decaduta mesi fa e sollecitata da tempo dalla comunità scientifica internazionale. Senza finanziamenti adeguati, l'Italia rischia di sparire dalla ricerca in Antartide, dove è impegnata in uno

dei più grandi programmi di ricerca del nostro Paese, per lo studio dei temi ambientali. «Basta ricordare - segnala Franzotti - lo sviluppo della base Concordia, al progetto di perforazione Epica, che ha permesso di portare in superficie campioni di ghiaccio che documentano 900.000 anni di storia del clima». Mussi rassicura i ricercatori. Fa presente che il finanziamento è assicurato dai fondi propri del ministero: 9 milioni di euro nel 2006 e 10 milioni nel 2007.

Nedo Canetti

## Maxiordine di crocifissi a scuola: «Nessuna aula senza»

Trento, il preside: non voglio rischi, lo dice la legge. I sindacati: istruzione laica, piuttosto compri dei libri in più

■ / Trento

**L'ORDINE** è pronto a partire: servono 70 crocifissi nuovi di zecca, subito, per affiggerli in tutte le aule che - al momento - hanno le pareti vuote. Succede all'

istituto «Buonarroti» di Trento. Ma lui, il preside, Mario Casna, cattolico sì ma «praticante molto poco», più che dei timori di lassù teme il regio decreto del 1924, che ne impone la presenza nelle classi. In mano Casna ha tre preventivi di spesa e «al massimo entro due giorni» farà il suo ordine. «È obbligatorio, ci sono anche dei pareri del Consiglio di Stato - insiste il dirigente - e, comunque, me lo hanno chiesto gli studenti». Eppure Casna non è nuovo a iniziative simili. Infatti qualche anno fa, quando era dirigente del-

l'istituto superiore «Martini» di Mezzolombardo (paesino poco a nord di Trento), ci fu un episodio identico. «Un ragazzo della quarta dell'indirizzo per ragionieri - racconta Casna - mi disse che eravamo fuori legge perché non avevamo i crocifissi: mi sono mosso subito, le croci me le ha fatte un falegname e le ho pagate io stesso». E anche stavolta il preside è pronto a pagare di tasca propria: «Io non voglio polemiche, non faccio crociate - taglia corto - io vado avanti, a meno che qualcuno non mi dica che quella legge non c'è più. Finché c'è bisogna rispettarla».

Il dirigente: c'è il regio decreto del '24 devo rispettarlo anche se è obsoleto e ci crea solo problemi

Cosa spero? Certo, che la tolgano, perché mi pare obsoleta e mette solo in difficoltà noi presidi». Di rigore la polemica politica. Con Forza Italia a chiedere che Fioroni sguinzagli controlli per verificare eventuali assenze sui muri e provveda a colmarle. Dalla loro i sindacati invece sono durissimi nel bocciare la decisione del preside di Trento. «Ha compiuto un errore grave - commenta Enrico Panini, segretario generale della Flec-Cgil - un dirigente non può decidere da solo come arredare le aule senza sentire il resto della comunità dell'istituto». Contro l'iniziativa anche Massimo Di Menna, leader della Uil scuola, secondo cui «le scuole sono e devono restare laiche». Di una cosa, poi, i due sindacalisti sono convinti: «Anziché spendere i suoi soldi per comprare 70 crocifissi - chiudono - quel preside potrebbe spenderli per acquistare dieci libri in più: farebbe un migliore servizio ai suoi alunni».

**IL CASO** Le inchieste del giornale fanno infuriare Bertone. Mauro: «Inaccettabile»

## Tra Vaticano e «Repubblica» ora è scontro

■ / Roma

Le «spese» dello Stato per assicurare ovunque l'ora di Religione (e l'assenza di quella di Educazione civica), l'Ici pagato dalla Chiesa di malavoglia, con molti edifici delle curie esenti (e i Comuni ci rimettono 400 milioni di euro l'anno), i percorsi non sempre limpidi dell'8 per mille (fra opere di bene e pubblicità): le inchieste de La Repubblica mandano su tutte le furie la Chiesa. E il segretario di Stato Vaticano s'arrabbia: «Finiamo la con questa storia dei finanziamenti alla Chiesa: l'apertura al laico fede in Dio porta solo frutti a favore della società» è la evangelica «teoria» di Tarcisio Bertone. Cita i cartelli dei lavoratori del-

l'ospedale pediatrico voluto dal vaticano (e gestito insieme alla Regione Lazio) che contestano il mancato rispetto di alcuni accordi di lavoro. «Problema vero, reale». Condanna il manifesto sull'omosessualità con al centro un neonato. Insomma, parla di tutto a margine della conferenza stampa per ricordare il concerto di Ennio Morricone e dell'Arma che si terrà in Vaticano. Ma i toni più aspri li lascia al giornale romano: «C'è un quotidiano che ogni settimana deve tirare fuori iniziative di questo genere».

«Qual finiamola» chiama il direttore del quotidiano Ezio Mauro ad una risposta: «Finiamola? E perché? - si domanda il direttore - Chi lo decide? In nome di

quale potestà? Forse la Santa Sede ritiene di poter bloccare il libero lavoro di un giornale a suo piacimento? Pensa di poter decidere se un'inchiesta dev'essere pubblicata "ogni settimana" o con una diversa cadenza?». La Chiesa va all'attacco di chi esercita diritti costituzionalmente garantiti, come quello d'informare. «La confutazione - scrive Mauro, che ricorda come nessuna precisazione è stata mai mossa agli articoli a firma Curzio Maltese, l'ultimo del quale è uscito proprio - a quanto pare, anche se è incredibile dirlo, riguarda la legittimità stessa di affrontare questi temi. Come se esistesse, lo abbiamo già detto, un'inedita servitù giornalistica dell'Italia verso la Santa Sede».

## LA CASSAZIONE Processo troppo lungo, risarcita Laura Antonelli

■ La Cassazione ha dato l'ok al risarcimento di 108 mila euro a favore dell'attrice Laura Antonelli per l'irragionevole durata del processo avviato nei suoi confronti per detenzione di sostanza stupefacente, accusa dalla quale è stata assolta perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato. In base ai conteggi convalidati dalla suprema corte la Antonelli ha subito l'«eccedenza» della ragionevole durata del processo per un periodo pari a circa sei anni e mezzo. Per questo deve essere risarcita anche in considerazione dei danni provocati alla sua salute dalla «giustizia-lumaca», che ha «senz'altro influito in modo determinante sulla sua destabilizzazione psichica». Contro la liquidazione dei 108 mila euro di risarcimento aveva fatto ricorso, alla suprema corte, il ministero della Giustizia sostenendo che la somma era troppo elevata. Reclamato che è stato bocciato.

## «L'Unità non è in vendita, sì a nuovi soci»

La presidente di Nie sull'ingresso di Angelucci. Il Cdr: lunedì l'incontro con l'azienda

■ «L'Unità non è assolutamente in vendita. Però da parecchio tempo, non da oggi ma da anni, diciamo che saremmo felicissimi se qualcuno si aggungesse alla cordata degli azionisti». Parola - in un'intervista ad AffariLiani.it - di Marialina Marcucci, il presidente del consiglio di amministrazione della Nie, la società che edita il quotidiano. «Non sto parlando di un ingresso degli Angelucci, perché sinceramente non parlo degli Angelucci in particolare - precisa Marcucci, con riferimento all'ipotesi che i proprietari di Riformista e Libero acquistino anche l'Unità - . Dico che ci sono delle dimostrazioni di interesse da va-

rie parti a entrare e ad aggiungersi alle compagne azionaria de l'Unità. Punto. E a questo noi siamo interessati da sempre». Tra gli interessati ad entrare ci sono anche gli Angelucci? «Posso dire - continua - che sono parecchie le manifestazioni di interesse, i nomi sono stati tanti. Tutti italiani, nessuno straniero». Alla domanda se la chiusura dell'operazione sia questione di giorni, risponde: «Nell'immediato non c'è assolutamente niente». Sull'incontro urgente chiesto dal Cdr de l'Unità per avere chiarimenti sulle eventuali operazioni di vendita del giornale, Marialina Marcucci afferma: «Non ho ricevuto alcuna ri-

chiesta di incontro, arriverà. Nella formula che ho spiegato, però, sarebbe un vantaggio per l'azienda e non il contrario. Sui giornalisti - aggiunge - non ho niente da dire perché, ripeto, non ho ricevuto alcuna richiesta di chiarimento». Il Cdr, da parte sua, prende atto della risposta della presidente della Nie, e puntualizza che «urgenti chiarimenti sui eventuali cambiamenti degli assetti proprietari del giornale sono stati formalmente avanzati già dal 18 ottobre scorso, e che mercoledì 24 a Marialina Marcucci è stata inoltrata una richiesta ufficiale d'incontro, che è stato fissato per lunedì 29».

## Sul «neonato omosessuale» si spaccano le associazioni gay

■ Arcigay Toscana contro Arcigay Firenze nel giudizio sulla campagna «Gay si nasce» della Regione Toscana. Per il presidente di Arcigay Toscana Bert D'Arragon, la campagna è «incompleta ma molto efficace. È importante, comunque, che si sia cominciato a parlare». Opinione opposta a quella espressa da Francesco Piomboni e Matteo Pegoraro, presidente e segretario di Arcigay Firenze, che hanno preso le distanze dallo slogan e dalle immagini messe a punto dalla Regione per la campagna. «Ho sentito molti iscritti - dice D'Arragon - altri mi hanno inviato mail e sms, tutti contenti o entusiasti della campagna contro

l'omofobia». Secondo D'Arragon, la campagna informativa, che mostra un neonato con la fascetta al polso su cui è scritto «homosexual», «è un primo, importante passo avanti, il primo che si fa su questo tema». «Si è partiti da un aspetto dell'omosessualità, quello della nascita, restano da affrontare altri aspetti, come l'omosessualità per scelta. Suppongo che si proseguirà affrontandoli tutti. Ma è importante aver cominciato». Per i rappresentanti di Arcigay Firenze, invece, l'immagine della campagna avrebbe provocato «disappunto» in molti soci e il messaggio non sarebbe riuscito ad arrivare ai cittadini.

**la Rinascita**  
ogni giovedì in edicola

**ASCOLTATECI**  
Dopo la manifestazione del 20 ottobre avanza la Confederazione della sinistra

**PALESTINA: LAICITA' IN CRISI?**  
Morgantini, Saleh, Barakeh, Giovinezza e interviste a Barghouti, Avnery e Khaled

**GRANMA ITALIA**  
Da questo numero, ogni ultimo giovedì del mese, otto pagine da Cuba

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larmascita.net